

Natalia Cangì*

Una comunità di diari

1. Il vivaio della memoria

Il progetto di Saverio Tutino di fondare un archivio pubblico di scritti autobiografici privati è originariamente scaturito dalla sensazione che mancasse una istituzione adatta a raccogliere il bisogno crescente di un riconoscimento della capacità diffusa di autodeterminarsi attraverso la scrittura di diari, memorie e scambi epistolari. L'idea primigenia dell'Archivio Diaristico Nazionale si cementa intorno a questo bisogno. Sollecitando l'invio per la lettura e ricevendo a nostra volta sollecitazioni a leggere, abbiamo accolto, in quasi quarant'anni, diecimila persone, tanti sono gli autori delle memorie, delle autobiografie, in forma di ricordi di vita, dei diari e dei carteggi dalla scrittura più diversa, che hanno a loro volta trovato accoglienza nel "vivaio della memoria" fondato da Tutino. L'Archivio come organismo vivente e attivo ha edificato una comunità globale, costruita e contemporanea. E come un soggetto della società civile si è organizzato secondo precise regole, si è assunto dei compiti, attraverso iniziative dal basso, partendo dal suo patrimonio culturale identificato nelle scritture autobiografiche. Una comunità che si è costituita e autodeterminata, prevalentemente ma non esclusivamente, grazie ai donatori di scritti autobiografici, che si sono rivolti con il proprio diario all'Archivio acquistando qui un potere che prima non avevano. Fin da subito si è aperto davanti a ogni persona che vuol fare leggere il proprio scritto, un nuovo spazio di libertà civile per la soddisfazione di un bisogno primario: quello di far durare oltre la vita fisica la propria identità. Assolvendo questa funzione l'Archivio riveste quotidianamente il ruolo di un servizio culturale, si adopera come moltiplicatore del valore di ogni testimonianza personale, si impegna a far risaltare la dignità della persona, si mobilita costantemente per il ritrovamento, la conservazione e la valorizzazione della scrittura del sé rimettendo in circolazione la soggettività di individui, viventi o scomparsi, offrendola all'intelligenza di studiosi e di appassionati. L'atto di mettere insieme e di far confluire in un unico luogo fisico le storie private delle per-

* Direttrice organizzativa della Fondazione Archivio Diaristico Nazionale di Pieve Santo Stefano e dal 1994 Presidente della Commissione di lettura del Premio Pieve Saverio Tutino.

sone, costruendo un affresco variegato di un Paese intero, attraverso le voci di chi lo vive o chi lo ha vissuto, risponde all'idea di creare un punto di riferimento tangibile, una sorta di monumento alla vita e alla dignità delle persone. Si tratta di un monumento dinamico poiché l'affluenza dei diari è continua; quindi, il processo di definizione e costruzione della comunità che ruota intorno all'Archivio è in continua evoluzione, così come è in continua ridefinizione il concetto di identità collettiva. L'Archivio è anche un osservatorio privilegiato, permanente, per leggere gli avvicendamenti storico-culturali e sociali che modificano la percezione delle persone in relazione alla loro comunità di appartenenza.

L'esperienza del singolo, la condivisione come atto fondante di un'identità collettiva, la valorizzazione di questa identità e degli elementi che la caratterizzano, costituiscono il filo rosso in cui si dipana la storia dell'Archivio. Una storia che ha beneficiato e beneficia del lascito di Saverio Tutino: il suo approccio al mondo e la sua idea di progetto culturale, con insieme le altre attività ad esso connesse. Il lascito è stato accolto da una comunità vasta, abitata dai diaristi, dai cittadini di Pieve Santo Stefano e non, che ha messo in atto risorse materiali e immateriali allo scopo di rafforzare e diffondere i principi dell'Archivio con il risultato che eventi come il Premio Pieve Saverio Tutino hanno, per primi, portato avanti il rapporto con una dimensione che esternalizza l'intimo dei diaristi e li pone a confronto con degli spettatori, dando la possibilità di condividere empaticamente le esperienze di chi sta sul palco con chi vi sta di fronte.

L'Archivio, il Premio Pieve e da qualche anno il Piccolo museo del diario, hanno quindi contribuito a dare vita a un pezzo di società autonomamente produttiva di nuova cultura, un'attività che viene costantemente alimentata e che comporta un impegno quotidiano e permanente. La cura, la conservazione e la valorizzazione di tutti gli scritti, l'attenzione ai rapporti tra l'Archivio e la sua comunità rispondono alla vocazione spontanea di fare di questa impresa culturale un vero e proprio servizio per la collettività. Un "vivaio" della memoria popolare che sin dalla sua nascita si è posto il problema della rivitalizzazione della memoria come manifestazione culturale di sé.

2. Il Premio Pieve Saverio Tutino

Al momento della nascita, la forza di propulsione dell'Archivio è costituita dal Premio Pieve che viene istituito parallelamente all'Archivio stesso. Il Premio persegue un obiettivo generale che lo accomuna alla *mission* dell'Archivio, cioè l'intrinseca attitudine alle molteplici valorizzazioni del patrimonio conservato, attitudine che si unisce alla naturale propensione all'innovazione e alla continua ricerca di nuove modalità di valorizzazione e di fruizione *online* e *on site*. Il Premio mira a creare scambi e condivisioni tra le persone, a realizzare connessioni e quindi a produrre cultura, nel senso di un insieme di valori che si rinnovano continuamente attraverso il contributo di molteplici fattori umani.

Le giornate del Premio Pieve sono il momento finale di un cammino che prevede una selezione tra i cento testi che ogni anno sono ammessi alla selezione:

una commissione di lettura legge e si confronta, attraverso riunioni settimanali per otto mesi all'anno, per stabilire l'ammissione alla fase successiva e selezionare gli otto finalisti del concorso.

L'idea che il lettore possa incontrare il diario tratto da un "cassetto" e diventare mediatore tra il vissuto e il tessuto di una creazione possibile è, senza alcun dubbio, una felice intuizione di Saverio Tutino, che riteneva l'attività della commissione di lettura "un'attività culturale di tipo nuovo che basta forse a giustificare il prestigio che Pieve si è guadagnata. Noi abbiamo semplicemente diffuso una concezione popolare della memoria e il suo diritto ad essere riconosciuta come fondamento di conoscenza reciproca"¹.

Il Premio Pieve, che nel tempo ha assunto il carattere di un festival della memoria, è un crocevia di incontri che si svolgono nelle strade, nelle piazze, nelle stanze dell'Archivio e del Piccolo museo del diario; luoghi speciali che si animano di persone, diaristi, lettori, appassionati, che prendono parte alle diverse manifestazioni e che approdano a Pieve Santo Stefano dalle diverse parti d'Italia. Di nuovo, ogni anno, c'è il confronto continuo tra storie di vita diverse; un confronto che si palesa nel reciproco conoscersi, nel ritrovare, nel dialogo con l'altro, il proprio vissuto. "Tornando a casa dopo il premio mi veniva di pensare che rientravo in un altro mondo, o meglio nel mondo". Per due giorni Stefania Bergamini si era trovata "immersa in una atmosfera particolare, di partecipazione, di rete". La partecipazione è il tratto saliente delle giornate di settembre: "È successo che la situazione sia stata quella orizzontale di una comunicazione narrativa: nel cerchio chiuso della piazza, nel tempo senza tempo della narrazione, uomini e donne hanno comunicato a uomini e donne la loro vita e sono stati compresi"².

È necessario porre attenzione anche su un altro fondamentale aspetto, connesso agli sviluppi che il Premio innesca sulle persone che vi partecipano. Operatori dell'Archivio e volontari provenienti sia dal territorio valtiberino toscano sia da altre parti d'Italia contribuiscono in modo determinante all'organizzazione e alla realizzazione del festival. Il Premio dimostra come un evento culturale può attirare flussi di persone interessate a mettere a disposizione di una comunità i propri saperi e le proprie risorse. L'organizzazione del Premio rende manifesta la partecipazione totalizzante di chi entra nel meccanismo delle giornate di settembre, senza che essa preveda un'appartenenza rigida ad un ambito di azione piuttosto che a un altro. Il contributo che viene dato è a più livelli, è logistico, organizzativo, ma anche di un tipo meno identificabile, che ha a che fare con il coinvolgimento emotivo, d'affezione, verso un evento che appassiona le persone in modo esclusivo e le rende partecipi di una comunità che si riconosce nella *mission* dell'Archivio.

¹ S. Tutino, *L'Archivio Diaristico Nazionale di Pieve S. Stefano*, in "Movimento operaio e socialista", 1-2 Anno XII, 1989, p. 20.

² S. Bergamini, *La piazza che serve per comunicare*, in "Primapersona. Percorsi autobiografici", Pieve Santo Stefano 2000, pp. 6-7.

Il Premio Pieve sperimenta e mette quindi in atto nuove forme di comunicazione e di diffusione della cultura, attraverso un rapporto strettissimo con le persone che si occupano di diari, di scrittura di sé, di memoria e di identità.

3. DiMMi Diari Multimediali Migranti

DiMMi, acronimo di Diari Multimediali Migranti, è un progetto che rappresenta uno sbocco fisiologico nell'attività dell'Archivio: un luogo con scaffali pieni di documenti che ripercorrono gli eventi bellici e migratori che hanno segnato in maniera indelebile il corso del Novecento e ancora oggi trova, nei temi della migrazione e del lavoro, le frontiere più transitate della scrittura di sé.

DiMMi è uno sbocco fisiologico perché dà voce a chi non ha voce.

DiMMi è uno sbocco fisiologico per ragioni "statutarie", perché partecipare a un'iniziativa che bandisce un concorso per diari di migranti e crea un fondo apposito per raccogliarli, è un qualcosa che è rintracciabile nel codice genetico della fondazione, per come è stata concepita dal padre biologico e morale Saverio Tutino.

DiMMi è uno sbocco fisiologico per ragioni storiche, perché la riflessione sulle scritture migranti ha da sempre caratterizzato le iniziative dell'Archivio tracciando alcune delle tappe più significative nella sua crescita.

Promuovere il dialogo tra persone di diverse origini attraverso la narrazione delle loro esperienze di vita; istituire un fondo di raccolta e archiviazione delle testimonianze di migranti di prima e seconda generazione; favorire la costruzione di una memoria collettiva che tenga conto delle diverse provenienze delle persone. A partire da queste linee guida nel 2012 è nato, su iniziativa della Regione Toscana, il progetto DiMMi.

La struttura progettuale è articolata in una serie di interventi di carattere informativo e formativo che coinvolgono istituzioni scolastiche e cittadinanza adulta, interessano la popolazione straniera sia come singoli cittadini che come associazioni.

Lavorando sul campo insieme alle diverse organizzazioni che aderiscono al progetto, e che vengono elencate di seguito: Amref Health Africa, Archivio delle memorie migranti, Archivio diaristico nazionale, Arci, Centro di ricerca sull'emigrazione – Museo dell'emigrante Università degli studi della Repubblica di San Marino, Circolo Gianni Bosio, Comitato 3 Ottobre, Comune di Pontassieve, Comune di San Giovanni Valdarno, Epale Italia, Ismed-Cnr, Oxfam Italia Intercultura, Rete Italiana di Cultura Popolare, Unione dei Comuni della Valdera, Un Ponte Per..., ci siamo resi conto di quanto sia complesso e articolato il processo di rielaborazione dei vissuti di migranti e di richiedenti asilo, così diversi tra loro pur nella comune condizione di chi migra nel nuovo millennio. Le autrici e gli autori sono i veri testimoni-protagonisti del progetto DiMMi, con le loro storie di conflitti, disastri politici, economici e ambientali alle spalle, la straordinaria determinazione e ingegnosità nel non lasciarsi abbattere, la voglia di raccontare sé stessi: il trauma del viaggio

e dell'arrivo, la mancata accoglienza, la difficile interazione con la lingua, la cultura per loro "altra", quella nostra. È solo questa capacità di narrazione, questa voglia di condividere e articolare la loro voce insieme a quella di altri narratori anch'essi ai margini della cultura e della lingua italiana, che ha permesso all'Archivio dieci anni fa di creare il fondo speciale di diari migranti che è alla base del progetto DiMMi. Nelle sei edizioni del concorso (2014-2021) sono stati accolte e raccolte 439 testimonianze inedite provenienti da 56 diversi Paesi del mondo.

Il progetto DiMMi, in continuità con l'Archivio, favorisce la costituzione di commissioni territoriali di lettura: non una sola commissione che legge tutte le testimonianze che partecipano al concorso, ma più commissioni dislocate nei territori dove opera DiMMi. Il lavoro di selezione e di scelta operato dalle commissioni si svolge con gli stessi criteri adottati dalla commissione di lettura del Premio. Un lavoro, prezioso, che viene evidenziato nelle giornate del Premio Pieve, che dal 2017 dedica una serie di appuntamenti ai testimoni e ai temi del progetto DiMMi. Il Premio è ancora una volta elemento propulsore per accogliere nella comunità dell'Archivio le autrici e gli autori DiMMi, che riconoscono, nella casa comune della memoria di Pieve, la loro casa.

Autrici e autori di DiMMi sono anche accomunati dalla volontà di stare in prima linea, di prestare la propria voce non solo a titolo personale, ma anche e soprattutto come membri integranti di una comunità sempre più numerosa, che lotta per veder riconosciuti i diritti fondamentali della persona. È lo stesso spirito che ha portato, in pieno *lockdown*, alla nascita del cosiddetto gruppo "i ragazzi di DiMMi". Uno spazio web, aperto, di confronto costante, in cui autrici, autori, partner del progetto si ritrovano e si riconoscono e progettano nuovi spazi di condivisione.

Come nella migliore tradizione dell'Archivio, le storie raccolte dal progetto DiMMi vengono offerte come testimonianza, e fonte di maggiore conoscenza e consapevolezza, per chiunque voglia approfondire e conoscere più da vicino il vissuto, i timori, le speranze di chi è costretto nel XXI secolo a lasciare il proprio paese e a migrare lontano dalla propria terra e famiglia per ricominciare da capo e fondarne una nuova, consolidarne le basi, irrobustirne le radici, dare vita a nuove forme di identità e di appartenenza.

4. Piccolo museo del diario

L'avvento del digitale e di internet, o meglio la penetrazione di internet in ogni settore della vita e dello scibile umano, ha spostato l'asse del rapporto tra la raccolta di storia dal basso e la fruizione alla portata di tutti. Anche per quel che riguarda gli archivi dell'autobiografia, necessariamente ancorati ai simboli del Novecento quali la carta e l'inchiostro, che hanno progressivamente scoperto strumenti in grado di rendere più efficienti i meccanismi di acquisizione e restituzione dei patrimoni documentari. L'Archivio dei diari ha risposto ai cambiamenti proposti dall'era digitale con un approccio graduale, che ci ha

consentito di utilizzare a nostro vantaggio, e a vantaggio della nostra utenza, i benefici del progresso tecnologico. Tre le linee guida attraverso le quali si è espressa concretamente questa volontà di cambiamento: la digitalizzazione di tutto il patrimonio, con l'obiettivo in futuro di dar vita a una *Digital Library* destinata prevalentemente alla fruizione del mondo accademico; l'edificazione di un percorso museale multimediale ed esperienziale, un museo di narrazione intitolato "Piccolo museo del diario", rivolto ai visitatori dell'Archivio e all'utenza turistica; la realizzazione di piattaforme informatiche, monotematiche e di più immediato accesso, per una divulgazione di massa.

Qui ci concentreremo in particolare sul Piccolo museo del diario che è un percorso multimediale ed esperienziale nato nel 2013 con l'obiettivo di promuovere le attività dell'Archivio e per diffondere alcune delle testimonianze più emblematiche tra quelle conservate dall'istituzione creata da Saverio Tutino.

Il museo accoglie il visitatore in maniera coinvolgente e innovativa e lo conduce per mano attraverso le scritture di persone comuni che hanno raccontato la storia d'Italia da un punto di vista assolutamente inedito. Memorie private che da testimonianze singole e personali sono diventate storie collettive e universali, affiancandosi così alla Storia con la S maiuscola e intrecciandosi ad essa a tal punto da far parlare di "storia scritta dal basso". Storia di un Paese che qui trova la sua identità più pura, quotidiana, schietta e onesta.

Le voci che si odono entrando nel museo – e che rivolgendosi al visitatore in modalità nuove e inaspettate lo sorprendono – rappresentano quel "fruscio degli altri" di cui amava parlare Saverio Tutino, quando iniziò a raccogliere queste memorie divenute oggi, letteralmente, le pareti del Piccolo museo del diario, a lui dedicato.

Entrare nel Piccolo museo del diario significa attraversare un pezzo di storia d'Italia, camminarci in mezzo, aprire idealmente tutti gli scaffali dell'Archivio, sfogliarne le testimonianze, ascoltare, toccare o sfiorare una delle diecimila storie in esso conservate.

L'itinerario del Piccolo museo del diario, realizzato dallo studio di progettazione e design Dotdotdot, nasce dal concetto di museografia di comunicazione, che utilizza l'informatica, l'interattività, alcune forme dell'arte e dell'installazione creativa, per sostituire la visita passiva come è sempre avvenuto nella fruizione dei tradizionali musei di collezione-esposizione, per coinvolgere il visitatore in una sorta di partecipazione alla vita della comunità culturale.

Al Piccolo museo del diario vengono spesso associati aggettivi come "coinvolgente", "interattivo" "emozionale", aggettivi che sottolineano i diversi aspetti relativi al patrimonio dell'Archivio e all'allestimento realizzato attraverso il percorso museale. Da una parte c'è il coinvolgimento che è figlio del potere evocativo delle testimonianze raccolte e che permette la diffusione e la comprensione di quei valori cui l'Archivio è simbolo. Il termine interattivo si può riferire non solo alla modalità in cui viene composto l'allestimento, ma anche a tutte le dinamiche che si dipanano tramite le attività dell'Archivio, che cercano da sempre una connessione con il visitatore, il pubblico, la collettività intera. Il patrimonio trasversale e multiforme dell'Archivio trova, attraverso l'allestimen-

to dell'eco-sistema narrativo del Piccolo museo del diario, una rappresentazione non schematica, in cui la convivenza di testi anche molto diversi tra loro echeggia con la storia dell'Archivio, in un costante rimando ad essa.

Il fine dell'interattività è quindi il coinvolgimento emotivo del visitatore, farlo sentire immerso nelle storie dell'Archivio. Lo spazio museale diventa così il luogo di un'esperienza collettiva e sperimentale, che va ad arricchire "l'accumulo" di identità e di valori che l'Archivio ha costruito nel corso del tempo.

Il Piccolo museo del diario risponde anche alla necessità di favorire la fruizione, da parte della comunità, di patrimoni immateriali come l'Archivio. La specificità del giacimento di storie raccolte dall'Istituzione toscana fa sì che esse siano fruibili da un pubblico trasversale, in virtù della loro molteplicità di temi, fatti storici, questioni culturali e sociali che trovano nella memoria il collante attraverso cui costruire uno scenario turistico complesso, che ha l'ambizione di concorrere alla creazione di un'identità territoriale più ampia e più forte. Il Piccolo museo del diario assume un ruolo importante anche all'interno della comunità di Pieve Santo Stefano. Il fine del museo è anche quello di stimolare gli abitanti del territorio a partecipare alla comunità dell'Archivio e del Piccolo museo, in un reciproco scambio di risorse e competenze, con l'obiettivo di realizzare una dinamica paritaria tra comunità e istituzioni.

